

▶ NAZISMO

Il prezzo della storia

A una commissione di storici l'ingrato compito di «coprire» il patto d'impunità tra Roma e Berlino



DISTOMO, IL SACRARIO DELLA STRAGE

Guido Ambrosino

BERLINO

La Germania, che pure dagli anni '50 ha investito molto in programmi di indennizzo per le vittime del nazismo, rifiuta di saldare i conti ancora aperti in Italia, per le stragi commesse nel nostro paese dalla *Wehrmacht* e dalle SS, e per l'internamento e la deportazione di militari e civili. A questo diniego il governo italiano non ha nulla da obiettare. Già nel giugno scorso il ministro Franco Frattini ebbe a dichiarare alla *Süddeutsche Zeitung* che sarebbe bastato «un gesto simbolico».

Detto fatto, il gesto simbolico è servito: una bella commissione bilaterale di storici, cinque italiani e cinque tedeschi, col mandato di un «approfondimento comune sul passato di guerra italo-tedesco, e in particolare sugli internati militari italiani, come contributo alla costruzione di una comune cultura della memoria». Oggi la commissione sarà presentata a Villa Vigoni, centro di studi italo-tedesco a Menaggio, sul lago di Como.

Che gli studiosi abbiano l'occasione di incontrarsi in una bellissima villa non può che rallegrarci. Tra i prescelti ci sono persone di grande competenza come Lutz Klinkhammer e Gabriele Hammermann, Carlo Gentile e Paolo Pezzino (qualche dubbio suscita semmai la presenza di Aldo Venturelli, germanista e non storico, già segretario di Villa Vigoni).

A di là dei meriti e delle buone intenzioni dei singoli, non è chiaro a cosa questa commissione possa approdare: i nodi sul tappeto non sono di natura storiografica, ma giuridica e politica.

Sebbene non si finisca mai di «approfondire», i fatti sono noti, anche grazie al prezioso contributo degli storici tedeschi. Le opere di Gerhard Schreiber sulle stragi naziste in Italia e sugli internati militari italiani restano fondamentali. Non c'è alcun dubbio nella comunità scientifica dei due paesi che la guerra tedesca in Italia fu condotta «Anche contro donne e bambini» (come recita il titolo di un libro di Friedrich Andrae). E che i deportati italiani, militari e civili, furono particolarmente discriminati per punirli del «tradimento» dell'8 settembre. Gli storici hanno già fatto il loro lavoro, sono i politici a non volerne trarre le conseguenze in termini di indennizzo.

Per questo anche una persona pacata come Enzo Orlanducci, presidente dell'Associazione dei reduci dalla prigionia e dall'internamento (Anrp), si chiede se la commissione non sia sta-

ta escogitata dai politici «come alibi, come cortina fumogena dietro cui nascondere il loro patto di immunità a danno delle vittime».

Il patto di cui parla Orlanducci è stato stipulato il 18 novembre a Trieste tra Merkel e Berlusconi, tra uno scherzo e l'altro del presidente del consiglio che giocava a nascondino dietro i lamponi di piazza Unità («Cucù, indovina dove sono?»). In quell'occasione il governo italiano assicurò il suo appoggio al piano tedesco per tutelare il sacrosanto principio dell'«immunità degli stati» dalle pretese di comuni mortali: un ricorso alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja per mettere in riga quei sovversivi della Corte di cassazione italiana (Berlusconi lo ha sempre pensato che i giudici o sono pazzi o comunisti).

Il ricorso, formalmente contro lo stato italiano ma sostanzialmente contro i suoi tribunali, è stato presentato all'Aja il 23 dicembre 2008, corredato da una dichiarazione congiunta dei due governi a riprova della loro intesa politica. L'Italia «rispetta la decisione tedesca di rivolgersi alla Corte internazionale di giustizia per una pronuncia sul principio dell'immunità dello stato» e «considera utile» un chiarimento su tale questione.

In una serie di sentenze, la nostra Corte di cassazione ha ribadito che gli stati non possano pretendere immunità quando commettono gravi crimini di guerra o crimini contro l'umanità. Ha perciò riconosciuto la competenza dei tribunali italiani a decidere sui ricorsi degli ex lavoratori coatti italiani (secondo il ministero degli esteri tedesco, i ricorrenti sarebbero attualmente 53). E ha convalidato l'indennizzo disposto dal tribunale militare di La Spezia per i familiari delle vittime della strage di Civitella, in Toscana.

La cassazione ha anche confermato il diritto a rivalersi su beni dello stato tedesco in Italia ai familiari delle 218 vittime di Distomo, paese greco massacrato dalla SS. La massima corte greca ha loro riconosciuto un compenso di oltre 20 milioni di euro nel 2000, ma il governo di Atene aveva bloccato l'esecuzione della sentenza.

Per tutelare le vittime di Distomo - con gli interessi la somma del contenzioso è ormai cresciuta a 50 milioni di euro - il loro avvocato Joachim Lau ha ottenuto l'iscrizione di un'ipoteca cautelativa su Villa Vigoni, proprio il nobile luogo d'incontro degli storici. Inoltre a gennaio ha fatto pignorare i crediti delle ferrovie tedesche (di proprietà dello stato) presso le ferrovie italiane, per l'emissione di biglietti su tratte internazionali. Sull'opposizione del governo tedesco il tribunale di Roma non si pronuncerà prima dell'anno prossimo.

Come che sia, nella battaglia della memoria i fronti non passano tra le nazioni, ma le attraversano. Se gli ex deportati italiani si trovano contro Berlusconi e Frattini, possono contare sulla solidarietà della sinistra tedesca. Il 26 marzo la *Linke* ha presentato al *Bundestag* una mozione che chiede al governo tedesco di ritirare il ricorso all'Aja e di risarcire le vittime del nazismo in Italia e in Grecia. Firmatari, a nome di tutto il gruppo parlamentare, Gregor Gysi e Oskar Lafontaine.

LA LOCATION

Villa Vigoni, centro studi di proprietà dello Stato tedesco, ma privo dell'immunità diplomatica, perché ente privato, è sotto ipoteca giudiziaria dopo la richiesta di indennizzo da parte dei parenti delle 218 vittime della strage nazista del giugno 1944 a Distomo, in Grecia.

LA MOZIONE

In concomitanza con l'anniversario delle Fosse Ardeatine 9 deputati della Linke: Ulla Jepke, Wolfgang Neskovic, Sevim Dagdelen, Heike Hänsel, Jan Korte, Kersten Naumann, Norman Paech, Petra Pau e Paul Schfer hanno presentato una mozione alla Bundestag in cui si critica la posizione assunta dal governo in merito al mancato risarcimento delle vittime italiane del nazismo. Nel documento, firmato dai capogruppo Oskar Lafontaine e Gregor Gysi, sono state formalizzate 4 richieste: 1) Ritirare il ricorso contro la Repubblica italiana davanti alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja. 2) Riconoscere le sentenze definitive della giustizia italiana. 3) Versare senza indugi alle vittime del nazismo o ai loro familiari il risarcimento stabilito dai tribunali italiani. 4) Riconoscere le decisioni della giustizia greca nel caso Distomo e pagare i relativi indennizzi. La mozione punta inoltre il dito contro il rifiuto del governo tedesco di riconoscere lo status di prigionieri di guerra ai 600mila italiani internati nei lager dopo l'8 settembre 1943 e costretti ai lavori forzati nell'industria bellica.